

7.

## **PAOLO BENI**

---

nato a Firenze  
il 24 aprile 1937  
calciatore







Sono Paolo Beni, nato a Firenze il 24 aprile del 1937. Sono cresciuto in una famiglia di operai. Mio padre, morto quando io avevo 8 anni, si chiamava Manlio e mia madre Lina, tutti e due di Firenze. Ho cominciato a giocare nelle parrocchie come giocano tutti i bambini, poi da 8 anni ho cominciato a giocare nella Rondinella. Ho fatto un anno il militare a San Giorgio di Nogara, e poi sono venuto qua a San Benedetto a cominciare e finire la carriera calcistica.

### **Il rapporto con il pallone è nato sin da piccolo?**

Sì, perché noi abitavamo vicino allo stadio a Campo di Marte, e mio padre aveva una squadra di cui era il dirigente perché di salute non stava bene. Due dei suoi giocatori poi sono andati a giocare nella Fiorentina, quindi le scarpe da calcio in casa ci sono sempre state. La sua passione è rimasta a me, ai miei figli e ai nipoti. Io sono contento, perché se una famiglia ha un figlio che fa dello sport, per me deve ringraziare Iddio perché si evitano tante situazioni problematiche. Lo sport ti porta alla vita sana, ti porta nella gioventù bella, perché ti fa fare una vita in cui non fumi, non bevi e cerchi di andare a letto presto, per cui un genitore, anche se il figlio non diventa un campione, deve ringraziare Iddio!

È vero che facendo sport c'è un po' meno di applicazione allo studio, ma chi è bravo è bravo, e chi non ha voglia di studiare trova solo delle scuse.

### **E giocava anche al Ballarin?**

Eh sì! Sono venuto qui, dove ho cominciato a fare il professionista, che avevo 22 anni. A Firenze lavoravo. Mio suocero aveva una torrefazione in via dell'Ariente, che è una via della stazione di Firenze, proprio in centro, vicino al mercato di san Lorenzo. Io stavo lì, mi sono fidanzato con mia moglie che aveva 15 anni, mentre io 18, e parecchio di quello che s'è fatto qua lo devo a lei, che è una moglie splendida. Qui abbiamo aperto l'attività quando io ancora giocavo. Lei aveva due figli, mandava avanti la famiglia e mandava avanti l'azienda, perché io venivo e non venivo: insomma, lei è stata una donna come, penso, di questi tempi è difficile trovarle. Ora abbiamo lasciato tutto ai figli, ci siamo un po' ritirati, anche se io invece vado lì, li aiuto quando hanno bisogno, poi mi diverto anche, perché stare a casa fermo non mi piace. Il calcio l'ho un po' lasciato, perché non è più il calcio di una volta. io sono buono, penso di esser buono, non ho mai litigato con nessuno, però non è più schietto il calcio. Infatti a mio figlio che vuol far l'allenatore dico sempre di dedicarsi a qualche altra cosa, ma a lui piace. Però non potrei andare d'accordo con certi dissidenti, certi ultras.

### **Qualche episodio con l'Ascoli?**

Un giorno - mi sembra che era marzo, aprile - era venuta una nevicata forte. I tifosi pescatori dipinsero un cocalo (gabbiano) tutto di rosso e blu, lo misero in mezzo al campo, e il poveretto con la neve che gli era addosso rimase a saltellare per il campo. Vincemmo due a zero e fu una bella festa, perché nell'insieme di quei 13, 14 derby

che io ho fatto con l'Ascoli, abbiamo avuto la supremazia noi: ne abbiamo vinti 7, pareggiati 3 e persi 3, tra andata e ritorno.

Ricordo che quando venni qua facemmo un'amichevole con l'Ascoli e vincemmo tre a uno, mi sembra. Chiesi: "Chi è l'Ascoli?" e mi risposero: "Una squadretta dell'interno!"

### **Com'era il Ballarin?**

Io sono arrivato qua che gli spogliatoi erano sotto le tribune: ci si spogliava e c'erano i gradini, l'ultimo doveva abbassare la testa. Il bagno era con la tenda e la stufa dentro. La Juventus si è allenata lì ma andava a spogliarsi da un'altra parte, però il terreno era tenuto bene, era tutto in terra battuta. C'era un phon solo e il giocatore giovane per venire ad asciugarsi i capelli doveva bussare. Questo quando si era tra di noi, ma quando si andava a giocare fuori, guai a chi toccava i giovani. E lì ci son venuti dei giocatori buoni, Romani, Castronaro, Ripa, tutta gente del circondario venuta su dal settore giovanile. Romani "la rognà" era davvero un bel giocatore, anche lui però innamorato di San Benedetto. Andò alla Fiorentina ed era il terzino.

### **La tifoseria?**

La tifoseria del Ballarin era una tifoseria che poteva fare a cazzotti, però dopo finiva lì. Hanno fatto un'invasione contro il Palermo in seguito a una decisione vergognosa dell'arbitro che dette un corner che non c'era: fecero goal con le mani, poi palla al centro, fischiò la fine, e cominciò a correre verso gli spogliatoi. Allora lì ci fu l'invasione. Il pubblico era caloroso: quando entravi in campo sentivi l'aria, sentivi il contatto, ma non c'erano oggetti da tirare, da far male, non sputava nessuno. Era una tifoseria calda, calorosa, però sana, onesta.

Poi invece cominciarono a venire le tifoserie della Cavese, e fu un macello. Dell'epoca mia, diciamo fino al '72 - '73, non ci sono stati grandi episodi di invasioni.

Io poi in Ascoli ho avuto delle attenzioni dagli Ascolani che non mi aspettavo. In Ascoli c'era una stima, un odio e amore, un po' come ce l'ha avuto Mazzone a San Benedetto.

Mi ricordo che andai in Ascoli con un signore per questioni di lavoro e ci mettemmo a parlare con degli ascolani del più e del meno. Dopo un quarto d'ora che si parlava un signore, che aveva un odio tremendo, indescrivibile verso di noi, mi disse: "Vede, Beni? Io, se trovandola in mezzo alla strada la mettevo sotto con la macchina, non sentivo rimorso. È un quarto d'ora che parlo con lei e resta sempre quell'odio calcistico, però non l'ammazzerei più con la macchina".

Tornando al Ballarin, ho ricevuto diverse medaglie dalla tifoseria, per la centesima partita, la duecentesima, la trecentesima. Sono quelle medaglie d'affetto che testimoniano il favore dei tifosi. Poi l'ultimo anno ho ricevuto una medaglia che m'ha fatto molto molto piacere, da parte dei compagni in segno di amicizia, nell'ultima partita contro il Torino.

### **Quando avete iniziato l'attività del bar?**

I figli erano uno di 6, uno di 2 anni, quando con mia moglie abbiamo deciso di iniziare questa attività. Abbiamo aperto un baretto qui dove c'è il bar *Kamas* nel febbraio del '69, un bar piccolino ma che mi ha dato tante soddisfazioni anche perché lì venivano tutti: bar nuovo, piccolino, il caffè era buonissimo, perché noi venivamo da Firenze e avevamo una torrefazione buona.

E così è aumentato l'attaccamento alla cittadinanza perché a noi ha dato tanto. Noi, da parte nostra, abbiamo dato serietà a livello sportivo e a livello commerciale.



## **Il rapporto tra il sambenedettese e il bar come l'ha visto?**

Il primo anno che l'ho aperto la gente passava, guardava e rideva, perché non era abituata a vedere il capitano della sambenedettese fare il caffè. Io però mi divertivo e avevo anche una bella soddisfazione, perché a quell'epoca erano in pochi ad avere il caffè buono, e i clienti erano molto contenti.

## **E il rapporto con la Società?**

Magari l'ultimo assegno dell'anno precedente si prendeva a Natale dell'anno dopo, però non ho mai perso una lira. Pochi, ma erano sicuri. E il rapporto era quello, il rapporto con una Società di brava gente: tutti di San Benedetto come dovrebbe essere in una Società di calcio.

## **Quando ha smesso di fare sport a livello agonistico, è rimasto in ambito sportivo?**

Sì, sono andato ad allenare. Ho fatto l'allenatore a Roseto, allenatore e giocatore, e abbiamo vinto il campionato; poi ho allenato la Fermana, il Senigallia, ho allenato in C2 e interregionale. Ho fatto per quattro anni il responsabile del settore giovanile della sambenedettese, da cui sono usciti dei bei giocatori, tutta gente di San Benedetto. Sono venuti fuori Palladini, Fanesi, Chimenti Tonino, che stavano già nel settore giovanile, però sono cresciuti nei quattro anni che li abbiamo allenati noi.

Siamo stati contenti perché avevo una Società piccola alle spalle ma molto buona che, se prometteva una cosa, il presidente poi la manteneva. Io mi ritengo una persona seria e non mi andava di mettere la faccia mia. Dopo, invece, è venuto Venturato, addirittura con l'elicottero, e prometteva qui e là, sotto e sopra. Io sono stato il

primo a cui Venturato, che a quell'epoca era portato su un palmo di mano, ha chiesto di fare il presidente della Sambenedettese, assicurandomi che non ci avrei rimesso niente perché di tutto si sarebbe caricata la Società. Una cosa che inorgoglisce, ma mia moglie era contraria e alla fine ha avuto ragione perché, come mi disse il commercialista, se la Società non avesse pagato l'Inps, avrei dovuto pagarla io come presidente e ci avrei rimesso l'osso del collo.

## **I figli?**

I figli hanno cominciato tutti e due con la Sambenedettese. Poi c'è il nipote, che compie 18 anni a giorni, e ha cominciato con la Sambenedettese, anche lui come portiere. Quest'anno la Sambenedettese non l'ha richiamato, non so per quale motivo, ed è andato a giocare in Ascoli. Gioie e dolori! Gioia perché è andato a fare la primavera in una squadra di serie B, dolori perché è andato in Ascoli! Ora gioca a Fano.



Simili ai fiori che bucano la neve  
(7/16)

**Daniele Cinciripini**

Palazzina Azzurra  
San Benedetto del Tronto

5.–16. febbraio 2011

—

Si ringrazia l'Assessore alla Cultura del  
Comune di San Benedetto del Tronto,  
dott.ssa **Margherita Sorge**,  
per aver sostenuto e condiviso  
il progetto nelle motivazioni  
e nel percorso.

Si ringraziano inoltre  
**Benedetta Trevisani**  
**Cristina Marziali**  
**Cristiana Bianucci**

Interviste  
**Daniele Cinciripini**

Progetto grafico  
**Demetrio Mancini**

Stampa  
**Tipolitografia Cruciani**

La foto in copertina è stampata  
su carta Hahnemühle Albrecht Dürer.